

FOCUS – Dinamica del peso dei prodotti energetici sui costi dell'industria italiana

Alessandro Zini e Francesco Gracceva

I costi energetici rappresentano una delle componenti che incidono sulla competitività del sistema Paese. La recente pubblicazione delle tavole delle interdipendenze settoriali WIOT (World Input-Output Tables), armonizzate per 43 Paesi e in serie storica dal 2000 al 2014 (prodotte dal progetto WIOD, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del 7° Framework Programme), costituisce un'opportunità di studiare la struttura dei costi di tipo energetico e la sua dinamica nel tempo per i settori dell'industria manifatturiera italiana.

A fronte della classificazione di riferimento - la ISIC, rev. 4 - tre sono i settori che recano la caratteristica di produrre prevalentemente beni di tipo energetico: prodotti delle miniere e delle cave; coke e prodotti petroliferi raffinati; energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

Il livello di dettaglio dell'informazione proveniente dalle tavole delle interdipendenze settoriali consente di evidenziare l'incidenza dei costi intermedi di tipo energetico sul totale dei costi intermedi per il comparto manifatturiero propriamente detto, articolato in 19 settori. Nell'analisi si è scelto di operare tre distinte aggregazioni di detti settori industriali:

- un primo aggregato è quello relativo a settori che la letteratura considera tra quelli che più necessitano di input di tipo energetico, i cosiddetti energy intensive;
- un secondo aggregato è quello relativo a tutti i settori del comparto manifatturiero;
- un terzo aggregato si riferisce a settori in ordine ai quali l'Italia vanta un certo grado di specializzazione, soprattutto in termini di peso sul valore aggiunto (alimentari, abbigliamento, meccanica strumentale, tutti settori che contribuiscono ad una quota del prodotto totale per almeno il 3%).

Nei settori energy intensive l'incidenza dei costi di tipo energetico sul complesso dei costi intermedi evidenzia una tendenza all'aumento dal 2000 al 2014, pressoché per tutti i principali Paesi e per l'aggregato dell'Unione Europea a 28 Paesi (Figura 87). L'unica eccezione è rappresentata dagli USA, che, a partire dal 2008 segnano addirittura un dato in netta controtendenza. Al termine del periodo osservato, il valore percentuale dei costi energetici è pari al 16,5% per l'aggregato UE28 e all'11% per gli Stati Uniti. L'Italia sembra muoversi in linea con l'UE28, ma un dato di un certo rilievo emerge dall'analisi della dinamica temporale di questo indicatore. La Figura 88, relativa al numero indice in base 2000 dell'indicatore dell'incidenza dei costi energetici, pone in evidenza un trend di netto peggioramento per il nostro Paese, in particolar modo con un cambio di gradiente a partire dal 2007-2008. L'UE 28 ed i maggiori Paesi che ne fanno parte sembrerebbero conoscere un aumento meno spiccato dell'indicatore, rispetto alle posizioni assunte nel 2000.

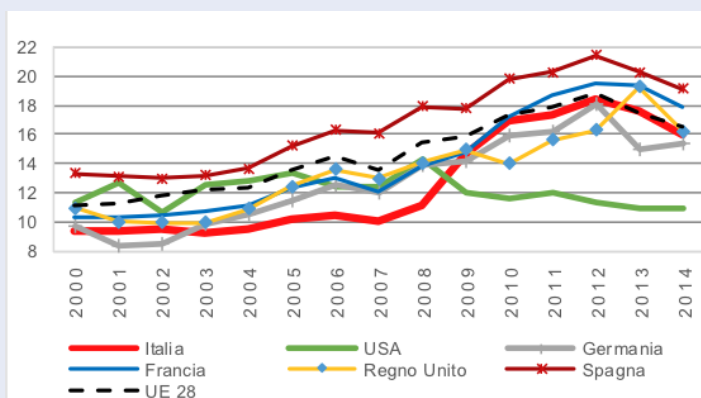


Figura 87 – Manifatturiero energy intensive - Rapporto percentuale tra costi intermedi di tipo energetico e costi intermedi complessivi

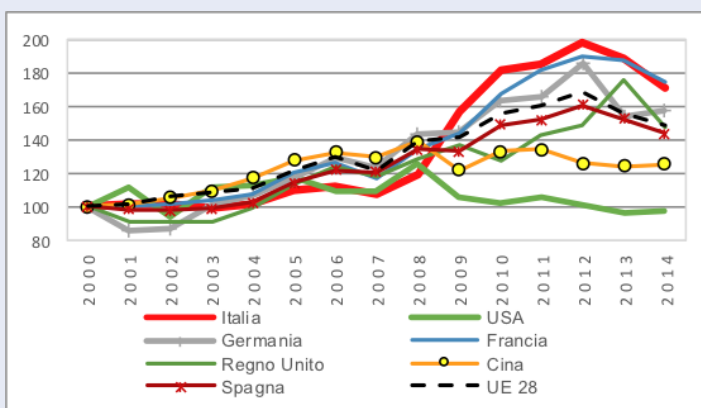


Figura 88 – Manifatturiero energy intensive - Dinamica del rapporto tra costi intermedi di tipo energetico e costi intermedi complessivi (2000=100)

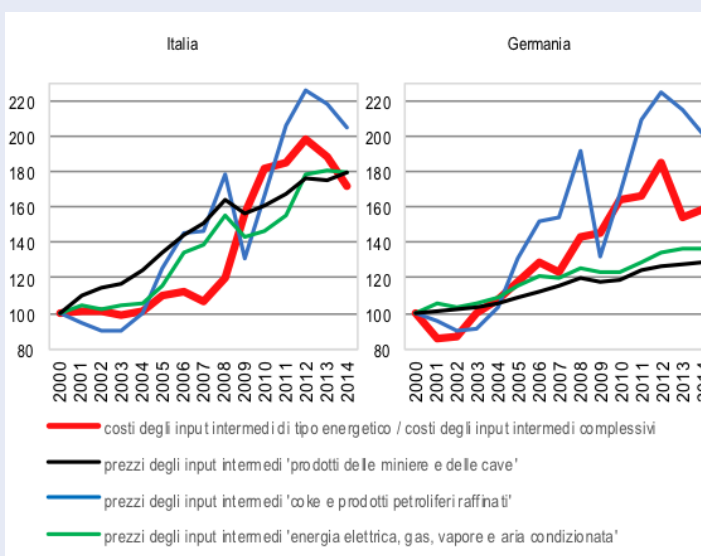


Figura 89 – Manifatturiero energy intensive - Dinamica dei principali indicatori nel confronto tra Italia e Germania (2000=100)

La stessa Figura 88 indica come soltanto USA e Cina conservino una certa stabilità dell'indicatore. Per la Cina va tuttavia rilevato che il valore dell'indicatore in termini percentuali, e non in termini di dinamica temporale, permane molto elevato per tutto l'orizzonte analizzato. All'interno dell'UE 28 anche il Paese con i migliori indicatori macroeconomici, la Germania, mostra una tendenza all'aumento dei costi energetici, sia in valore percentuale (Figura 87), sia in termini di dinamica (Figura 88) registrando un aumento dall'iniziale 9,3% del 2000 ad oltre il 16% del 2014.

La Figura 89 pone a confronto per Italia e Germania la dinamica non solo del peso dei costi energetici ma anche del deflatore dei prezzi dei beni intermedi nei tre settori merceologici a caratterizzazione energetica. Dall'analisi dei grafici riportati, due sembrerebbero le evidenze maggiori per il nostro Paese. In primo luogo, la dinamica dei prezzi dei beni intermedi potrebbe essere stata più sfavorevole, soprattutto per prodotti delle miniere e delle cave e per energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata. In secondo luogo, si può scorgere come, rispetto alla Germania, l'incidenza dei costi energetici sia un dato più sensibile rispetto alle variazioni di prezzo, in particolar modo di quelle del settore coke e prodotti petroliferi raffinati. La distanza che separa la curva dell'incidenza dei costi da quella del deflatore dei beni intermedi in questo settore (contrassegnate rispettivamente in rosso e in blu nella Figura 89) è infatti minore per l'Italia rispetto alla Germania.

L'insieme dei dati visti fin qui induce a pensare che nella serie storica si possano individuare due periodi. Il primo è quello tra il 2000 e il 2007, quando l'Italia sperimenta un tasso di crescita dell'economia nell'ordine dell'1,5% circa, il secondo è quello che segue allo shock del 2008, con un tasso di variazione del PIL addirittura negativo (-1,2% medio annuo). Senza voler trarre alcuna indicazione di causa-effetto, è interessante notare come nel primo periodo il tasso di variazione medio dell'incidenza dei costi per l'energia si mantenga stabile intorno all'1%, mentre nel secondo tale tasso conosca un'impennata, nell'ordine del 7,7% medio annuo. In altre parole sembrerebbe registrarsi una certa concomitanza tra tassi di crescita dell'economia e più ridotta incidenza dei costi energetici. Andamento analogo, ma in direzione opposta, sembrerebbe mostrare un Paese come la Germania, che si connota per una maggiore stabilità nell'incidenza relativa dei costi energetici, anche nel secondo periodo, tra il 2008 e il 2014, in concomitanza con un tasso di crescita del PIL positivo. Nell'intero comparto manifatturiero il dato per l'Italia sembra più incoraggiante, se confrontato con quello dei settori energy intensive. Il valore dell'indicatore dell'incidenza dei costi energetici nell'arco temporale 2000-2014 è contenuto tra il 3% e il 5,5% circa. La Figura 90 pone in risalto come, nonostante un peggioramento occorso tra il 2007 (anno d'inizio della crisi macroeconomica) e il 2014, il dato relativo all'Italia sia in linea con quello dei principali Paesi dell'Unione Europea, Francia e Germania. Il dato è inoltre migliore rispetto ai Paesi di più recente acquisizione, come quelli dell'Est e i Paesi baltici, migliore rispetto a quello di una nazione meno specializzata sulle attività industriali come il Regno Unito, e migliore rispetto ad altri Paesi mediterranei.

Nondimeno, ancora una volta, gli Stati Uniti registrano il dato migliore, con un valore addirittura in diminuzione, dall'iniziale 4,5% circa del 2000 al 4,3% del 2014. Un dato da sottolineare pare essere quello relativo alla Cina, più o meno stabilmente assestata tra il 9% e il 10%, valore molto elevato se rapportato a tutti i principali Paesi.

L'ultimo aggregato preso in considerazione riguarda i settori di specializzazione italiana. Va tenuto presente che nel complesso questa aggregazione di settori non sembrerebbe caratterizzarsi per un'elevata incidenza di costi energetici, al punto che non sussiste alcun margine di sovrapposizione con l'aggregato energy intensive precedentemente indicato. In Figura 91 è riportato l'andamento dell'ormai consueto indicatore per i settori di specializzazione italiana. Il valore assunto dall'Italia è notevolmente basso, intorno al 2,3%-2,5%, con un picco relativo intorno al 3% in coincidenza del periodo 2008-2010. Se si prende in considerazione il periodo più recente della finestra temporale, solo gli USA segnano un dato migliore. Se invece si guarda alla dinamica temporale, è di un certo rilievo il dato relativo alla Cina, Paese fortemente competitor per l'Italia in questi settori. Dal 4,3% del 2000 la Cina passa al 2,8% circa nel 2014, valore in linea con UE28. Al termine dell'intervallo temporale consi-

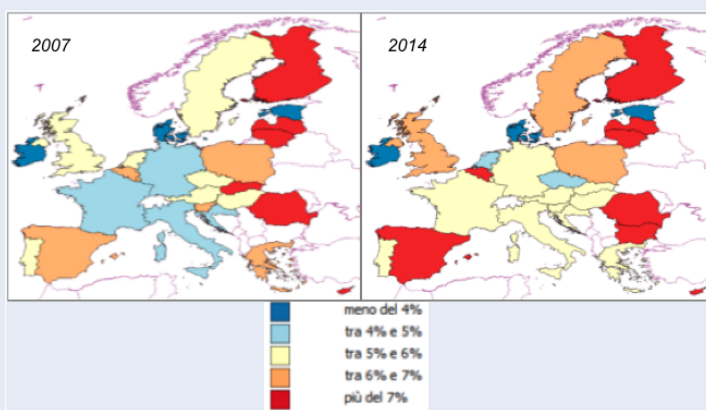


Figura 90 – Intero comparto manifatturiero. Valori dell'incidenza percentuale dei costi intermedi di tipo energetico sul totale dei costi intermedi nell'UE28

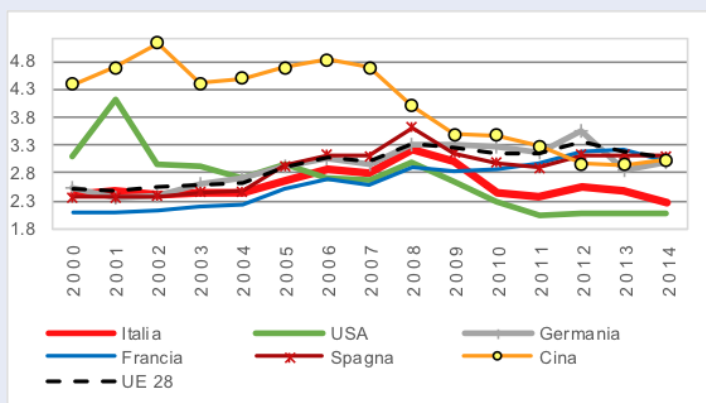


Figura 91 – Settori di specializzazione italiana - Rapporto percentuale tra costi intermedi di tipo energetico e costi intermedi complessivi

derato la distanza della Cina con l'Italia sembra quindi notevolmente ridotta, anche se non ancora colmata. In conclusione, l'obiettivo di questa analisi è di fornire una prima valutazione preliminare dell'incidenza dei costi energetici sui costi complessivi dell'industria italiana, anche in rapporto a quella degli altri principali Paesi. La disponibilità delle tavole delle interdipendenze settoriali per 43 Paesi e in serie storica dal 2000 al 2014 rappresenta uno strumento prezioso, che merita analisi ulteriori e più approfondite. L'analisi per i tre aggregati di industrie considerati restituisce un quadro piuttosto articolato dell'incidenza dei costi dei prodotti energetici sui costi totali. Nei settori di specializzazione italiana sembra emergere una buona performance italiana, forse spiegabile con la minore sensibilità a dinamiche di oscillazione di prezzo dei prodotti energetici, per via della minore intensità energetica, e con la probabile attivazione di economie di specializzazione. Lo dimostra anche la natura temporanea e reversibile del piccolo shock che si registra nel 2008-2010, prontamente assorbito negli anni successivi. D'altra parte, il notevole miglioramento relativo registrato dall'industria cinese è certamente un fattore di rilievo per le prospettive di competitività dei settori di specializzazione italiana. A soffrire maggiormente sembrano invece proprio i settori ad elevata intensità energetica, non solo per l'Italia ma anche per l'insieme dei Paesi europei. In questo caso la caratteristica di rilievo italiana è inoltre quella di un peggioramento relativo nel corso degli anni rispetto ad altri Paesi, soprattutto a partire dal 2008, quanto a dire che la crisi economica sia andata di pari passo con un peggioramento relativo dell'industria italiana energy intensive in termini di incidenza dei costi energetici.